LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO - Venerdì-Sabato 13-14 Aprile 1934 - Anno XII

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. [illegible] - Avvisi commerciali: pagine di testo, L. 6, ultima pagina L. [illegible] [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie [illegible]

Trentamila "fiamme verdi" a Roma

L'arrivo dei primi nuclei e lo scaglionamento delle 27 tradotte - Il programma delle festose giornate nell'Urbe

La Messa celebrata da Pio XI in S. Pietro

Roma, venerdì sera.

Le prime due tradotte di alpini sono arrivate stamane a Roma portando i primi nuclei di scarponi che partecipano alla grande adunata che domani avrà il suo inizio ufficiale. Sono duemila alpini di Parma e di Bergamo che, al canto degli inni della Patria, hanno fatto il loro ingresso nella Capitale. La prima tradotta con trecento alpini di Parma e settecento di Bergamo è giunta alla stazione di San Lorenzo alle 11,30. Successivamente, alle 11,50, sempre alla stazione di San Lorenzo, è giunta la seconda tradotta con mille alpini pure di Bergamo. I duemila ospiti sono alloggiati nella scuola Dante Alighieri. Le tradotte successive non giungeranno che nella notte e nelle prime ore di domani, portando i gruppi di Belluno, Bologna, Verona, Cuneo, Milano, Varese, Vicenza, Domodossola, Brescia, Piacenza, Bassano del Grappa, Torino, Conegliano Veneto, Trento, Aosta, Casale e Pordenone. A mezzogiorno di domani, dunque, gli alpini saranno tutti a Roma e per le strade dell'Urbe affluirà l'ondata di giovinezza delle «fiamme verdi» d'Italia. Un altro contingente di alpini arriverà in treni ordinari, perchè provenienti a piccoli gruppi da diverse località. Così ne arriveranno dall'Abruzzo, da Genova, da Napoli, da Rieti, dalla Sardegna, dalla Toscana e financo trenta da Bengasi, che sono già sbarcati a Siracusa. Roma, che non dimentica lo spettacolo offerto dagli alpini nell'aprile del 1929, accoglierà i graditi ospiti anche questa volta con quello spirito di cameratismo, con quella stessa ondata di entusiasmo con cui li accolse allora.

Presso la sede dell'Associazione, che è il quartier generale degli alpini, il fervore dei preparativi ha raggiunto un ritmo intenso e accelerato. Domani tutti i gerarchi del Decimo Alpini, consiglieri nazionali, comandanti e consiglieri delle Sezioni e sotto-Sezioni e capi-gruppo converranno alle ore 16 a piazza Navona. Da qui, al comando dell'on. Manaresi, comandante del Decimo, muoveranno verso Palazzo del Littorio per essere ricevuti dal Segretario del Partito. I gerarchi del Decimo renderanno poi omaggio alla Cappella votiva. Subito dopo la visita al Segretario del Partito, il comandante del Decimo terrà rapporto nella vicina piazzetta di Sant'Andrea della Valle.

Domenica mattina, come è noto, Pio XI celebrerà la Messa in San Pietro per i trentamila alpini convenuti a Roma; poi le «fiamme verdi» saranno lasciate libere per visitare la città e i suoi monumenti. Alla sera, nella Basilica di Massenzio, organizzata dall'O. N. Dopolavoro, si svolgerà in onore degli alpini una audizione di canti popolari. Sarà certo questo uno spettacolo assai interessante per il suo sapore folcloristico.

L'on. ANGELO MANARESI
Comandante del «Decimo»

Le partenze dal Piemonte

Cinque anni sono trascorsi dall'ultima volta che gli alpini sfilarono per le vie dell'Urbe ammirate e plaudenti, ma l'eco dei canti gioiosi e nostalgici che accompagnarono la marcia degli scarponi non è ancora spento, nè si è affievolito il ricordo di quelle giornate di comunione fra lo spirito immortale di Roma e l'anima guerriera della montagna. Cinque anni sono trascorsi e le nostre penne nere tornano, al richiamo del loro Comandante. Li attendono alla Capitale trionfali accoglienze, come sempre. Con gli alpini partono i baldi artiglieri da montagna: «scarponi» e «montagnini», uniti nel culto delle memorie e nella rievocazione dei fasti guerrieri, come furono uniti nella gloria e nel sacrificio diranno a Roma l'indefettibile fedeltà della nostra gente alla Patria, al Re e al Duce, diranno che i soldati della montagna sono sempre vigili e che dovunque sia una «penna nera», ivi, come ieri, non si passa.

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, venerdì sera.

Come fu annunziato, domattina a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, si riunirà il Consiglio dei Ministri per l'esame e l'approvazione dei provvedimenti all'ordine del giorno dell'attuale sessione.

Pressard verrebbe interrogato dal giudice di Digione per l'assassinio di Prince

Parigi, venerdì sera.

In seguito all'impressionante deposizione fatta mercoledì dal primo presidente della Corte di Cassazione, Lescouvé, dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta per lo scandalo Stavisky, deposizione alla quale si è aggiunto ieri il memoriale della famiglia Prince che costituisce una nuova requisitoria contro l'ex-procuratore generale Pressard, sembra probabile che questo magistrato venga chiamato uno dei prossimi giorni a Digione per essere interrogato da quei giudici sulle circostanze che precedettero l'assassinio del disgraziato consigliere Prince. Lo ha lasciato intendere il giudice istruttore Rabut, incaricato dell'istruttoria del delitto, il quale, interrogato da un giornalista, ha dichiarato essere possibilissimo che egli convochi il signor Pressard tra breve, come, del resto, si propone di interrogare tutti i testimoni più importanti.

— Naturalmente — ha soggiunto — m'interessano soltanto le testimonianze che mettono in stretto rapporto lo scandalo Stavisky con l'uccisione di Prince.

Intanto l'autorità giudiziaria di Digione ha intrapreso indagini su una nuova pista. Talune testimonianze raccolte in questi giorni farebbero ritenere che Giorgio Hainneaux, detto «Jo-la-Terreur», il complice di Stavisky che consegnò i talloncini degli [illegible] all'ispettore Bonny, era a Digione tra il 19 e il 25 febbraio scorso. [illegible] accertato che in questo periodo un individuo che corrisponde esattamente ai connotati di «Jo-la-Terreur» frequentò un ritrovo di Digione dove fece conoscenza con varie giovani donne digionesi. Egli divenne, fra l'altro, l'amico di una certa Margherita e il protettore di una certa Ivonne. D'altra parte lo sconosciuto che rispondeva al soprannome di «Jo» si diceva pugilatore e artista da caffè-concerto, indicazioni che corrispondono tutte ad altrettanti caratteristiche di Hainneaux. Questi possedeva un'automobile che portava in una rimessa vicino alla Posta di Digione. Si è ora saputo che Ivonne, Margherita e il proprietario della rimessa furono sorpresi quando riconobbero nella fotografia di «Jo» al momento del suo arresto la persona che avevano conosciuto a Digione. Altre persone, interrogate dalla Polizia, sono state esplicite nel riconoscere l'individuo che frequentava il locale per «Jo-la-Terreur», ragione per cui si ritiene che anche costui andrà a raggiungere nei prossimi giorni Carbone, Spirito e il barone De Lussatz nelle carceri di Digione.

Sterilizzazione dei dementi in Danimarca

Copenaghen, venerdì sera.

Il Parlamento ha approvato la legge per la sterilizzazione dei minorati di mente.

GIORNO PER GIORNO

Titoli di Stato

Continua la debolezza dei titoli di Stato e particolarmente del redimibile 3,50%, il cui valore odierno si aggira attorno alle [illegible] lire. Evidentemente le partite speculative impegnate al rialzo, e che ora procedono alla liquidazione, erano superiori al previsto. Questa la ragione principale dell'attuale debolezza dei titoli di Stato, essa ha carattere transitorio. Per i titoli azionari, limitati affari con fondo fermo.

Riserve auree

In pochi mesi la riserva aurea della Banca di Francia è diminuita di nove miliardi, in poche settimane quella della Banca Svizzera di 300 milioni di fr. sv. La riserva oro della Reichsbank è ridotta a 230 milioni con una circolazione di 3,5 miliardi di marchi.

Le monete che si appoggiano sul principio aureo hanno afflussi e deflussi di oro, secondo le necessità dei pagamenti internazionali. Questi movimenti avvengono precisamente per impedire che muti il valore della moneta. E' la regola del gioco. Osservarla significa rimanere severamente fedeli al principio del tallone d'oro.

Cinema

L'Italia nel 1933 ha proiettato [illegible] film americani, 53 tedeschi, 41 francesi, 31 italiani ed 11 inglesi.

La Francia: 230 americani, 158 francesi, 113 tedeschi, 34 inglesi, 17 italiani.

La Germania: 121 film tedeschi, 35 americani, 10 francesi.

La Gran Bretagna: 456 americani, 106 inglesi, 14 tedeschi ed 8 francesi.

La Spagna: 240 americani, 80 tedeschi, 70 francesi e 20 spagnoli.

Gli S. U.: 507 film americani, 54 tedeschi, 24 inglesi e 17 francesi.

Secondo questa statistica, che rileviamo da una rivista francese, l'esportazione di film italiani sarebbe limitata a poche edizioni in Francia.

Il lettore.

I contratti aziendali della «Stipel» e «Set»

Roma, venerdì sera.

Il giorno 11 corrente, presso il Ministero delle Corporazioni, ha avuto luogo una riunione fra i rappresentanti delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera delle comunicazioni interne. Dopo laboriosa discussione, sono stati fissati degli accordi di massima per la pronta stipulazione dei contratti aziendali delle Società «Stipel» e «Set», e sono state definite alcune importanti questioni controverse che interessano le Società ed il loro personale.

Con l'accordo stipulato e con quello del 28 u. s., i telefonici di tutta Italia possono considerare quasi compiuta la loro nuova regolamentazione contrattuale, in armonia alle norme della Carta del Lavoro e alle possibilità delle aziende.

Pessimismo russo sulla politica giapponese

Mosca, venerdì sera.

L'Isvestia commenta un articolo del giornale Nitsi Nitsi di Tokio sulla questione di stipulare patti di non aggressione con gli Stati Uniti e la Russia sovietica e dice che da esso risulta che i circoli dirigenti del Giappone non sono affatto disposti a firmarli. Un patto di non aggressione fra queste Potenze e la Cina sarebbe una garanzia per la pace nell'Estremo Oriente, mentre un patto limitato soltanto agli Stati Uniti e al Giappone non servirebbe che a dare a quest'ultimo mano libera per ulteriori aggressioni.

Una movimentata fase dell'incontro di calcio Ambrosiana-Brescia

Una tragica frana a Grondona

provoca il crollo di cinque case

10 morti e numerosi feriti; danneggiamento di un'altra decina di abitazioni - I primi soccorsi - Le autorità sul posto

L'abnegazione degli abitanti di Arquata Scrivia

ALESSANDRIA, ven. sera.

Una grave sciagura si è verificata questa notte nella regione Grondona facente parte del Comune di Arquata Scrivia. Una frana di natura geologica interna, formatasi nello sperone montano dell'abitato della predetta frazione, dovuta probabilmente alle piogge dei giorni scorsi, ha causato il crollo di cinque case, il danneggiamento di un'altra decina, e la morte di dieci persone: un uomo, sette donne e due bambini.

La frazione Grondona, che si trova ad est di Arquata Scrivia, sulle falde dell'Appennino, è un pittoresco borgo dall'aspetto medievale ai margini del quale scorre il torrente Spinti. In cima al colle molto scosceso, sui cui fianchi sono abbarbicate le case del borgo, troneggiano i resti dell'antico castello e delle mura di cinta, che della frana di questa notte hanno notevolmente risentito poichè la loro vecchiezza non ha resistito al forte sommovimento.

La dolorosa sciagura ha messo in allarme la pacifica e laboriosa popolazione del luogo anche perchè altre case minacciano di essere seppellite da altre frane.

I primi soccorsi hanno potuto salvare dalle macerie parecchi feriti che sono stati subito trasportati ad Alessandria. Finora sono stati estratti nove cadaveri; solo quello di una donna è ancora sotto le macerie.

Appena la notizia è qui pervenuta, si sono recati sul posto S. E. il Prefetto Rebua, il Segretario Federale Poggio, il colonnello dei Carabinieri, l'ing. Segre del Genio Civile con numerosi funzionari ed attrezzate squadre di operai per i primi accertamenti e i primi lavori di sgombero. Una compagnia del 1.o Genio minatori si trova anche sul luogo del disastro per compiere la sua opera.

Merita uno speciale elogio la popolazione di Arquata che per prima è accorsa sul luogo del disastro per porgere qualche aiuto.

Come si è concluso il dramma del "Celiuskin,,

Gli ultimi voli di Molokof

tra l'imperversare della tormenta

Mosca, venerdì sera.

Dopo sei mesi di lotta tenace, dopo quasi due mesi di tragica attesa sulla banchiglia polare, dopo una vicenda che tutto il mondo ha seguito con ansia vivissima, i marinai e gli scienziati della spedizione sovietica sono tutti in salvo sul Continente. Il dramma del Celiuskin, angoscioso dramma di una centuria di valorosi, si è così concluso nel pomeriggio di ieri — come è già stato annunciato a tutto il mondo — nel modo più felice che si potesse sperare.

Il valore degli aviatori

Gli aviatori russi hanno compiuto un'impresa indimenticabile, prodigando la loro abilità, valendosi del particolare allenamento alle desolazioni glaciali, ma offrendo soprattutto uno spettacolo commovente di altruismo, di devozione ai camerati, di spirito di sacrificio magnifico. Oggi un uomo, Molokof, pilota da quindici anni e passato attraverso il vaglio delle lunghe navigazioni siberiane di linea, è citato dal prof. Usciakof, il capo delle spedizioni di soccorso, all'ordine del giorno.

L'apparecchio di Molokof, da ricognizione, non offre, oltre al posto di pilota, che un pozzetto posteriore per il mitragliere e l'osservatore. In quel pozzetto, incurante delle tremende difficoltà di un decollo in breve spazio accidentato con forte carico, egli ha ogni volta stipato tre persone, una volta persino cinque.

Era la fine, dopo tanto combattere? Il professor Usciakof e gli aviatori non ebbero più esitazioni. Bisognava giocare il tutto per tutto. La bufera, caduta a mezzogiorno del 10, aveva sbarazzato dai grevi vapori il cielo. Le condizioni della banchiglia peggioravano ogni momento, come si fosse già al fatale sfacelo che di solito avviene assai più tardi.

Slepnef era riuscito ad aggiustare il pattino e il supporto destri. Telegrafò che avrebbe iniziato immediatamente i voli di salvataggio. Nella cabina del monoplano americano si stiparono gli uomini nell'ordine che da parecchio tempo Schmidt aveva fissato. L'aviatore stava per decollare quando arrivò, come un falco, Molokof, con a bordo lo stesso Usciakof e una muta di cani da

IL PROFESSOR SCHMIDT

slitta e i finimenti. Usciakof restò sul ghiaccio per dirigere l'ammassamento sulle piste degli uomini e del materiale prezioso, come strumenti e macchine da misurazione. Le slitte dei naufraghi, costruite coi relitti del Celiuskin, potevano muoversi speditamente, trainate dai muscolosi e vivaci cani dei Ciukci. E fu Usciakof che, forte delle istruzioni di Mosca e vedendo Schmidt in stato gravissimo e in continuo delirio, ne ordinò l'immediato trasporto a Vancarém, unico mezzo per tentare di salvare la vita al valoroso capo della spedizione.

Kaminin si aggiunse al secondo viaggio di Molokof. La sera del 10, ventidue eran gli uomini salvati. Gli aviatori avevano portato al campo uomini freschi ed esperti per aiutare i naufraghi nelle operazioni di sgombero. Ieri l'altro, 11, approfittando delle condizioni atmosferiche ancora abbastanza buone, l'opera di Molokof, di Kaminin e di Slepnef fu grandiosa: quaranta uomini portati a Capo Vancarém. Fra naufraghi e salvatori, una trentina di persone rimanevano ora a quello che sarà ricordato come il campo Schmidt. Ma l'effetto atmosferico del ciclone trascorso accennava a finire. Ieri soffiava vento caldo e la banchiglia si muoveva sinistramente, fra schianti e capovolgimenti di blocchi.

L'ultimo volo di Molokof

Fu in tali condizioni che giganteggiò Molokof. Fu lui a sconsigliare Kaminin e Slepnef a tentare con lui. Un solo pilota doveva arrischiare tutto; gli altri dovevano rimanere di riserva, per i casi estremi.

Il biplano di Molokof si è posato sulla banchiglia in condizioni disperate, poichè una corona di creste di pressione cingeva ormai la pista. Molokof ha atterrato insomma in uno spazio nel quale forse soltanto un autogiro lo potrebbe fare normalmente. E su poco più di cento metri di ghiaccio, non più liscio, egli è riuscito a decollare poco dopo, con cinque uomini, due dei quali sulle ali. Alle 15, quattro viaggi miracolosi di ricupero erano stati compiuti, con cinque e sei uomini a bordo. A quell'ora, la tormenta imperversava dalla costa all'accampamento. Sei uomini rimanevano ancora sulla banchiglia.

Malgrado l'ora avanzata, il pilota ha spiato pazientemente il cielo per cogliere l'attimo meno sfavorevole. Ed è partito fra gli urrà dei compagni e dei naufraghi appena salvati. Poco prima del crepuscolo, l'ultimo discese a Vancarém. Il dramma del Celiuskin era passato, ormai alla storia, in un alone di [illegible] [illegible].

La giornata della «doppia croce»

Solenne cerimonia a Roma

Roma, venerdì sera.

La quarta campagna nazionale antitubercolare, con la giornata della Doppia Croce bandita a Palazzo Venezia dal Capo del Governo, sarà inaugurata domani con una cerimonia solenne che si svolgerà, alle ore undici, al Reale Teatro dell'Opera. Oratore ufficiale sarà l'avv. Innocenzo Cappa, senatore del Regno. Quindi, sotto la direzione del maestro Marinuzzi, verranno eseguiti il canto dell'Inno della Doppia Croce, musicato da Riccardo Zandonai, e due brani di musica sinfonica.

Il Duce riceve l'on. Raffaello Riccardi

Roma, venerdì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'onorevole Raffaello Riccardi, Commissario ministeriale per la Confederazione nazionale fascista della gente del mare e dell'aria, che Gli ha presentato la relazione che accompagna il bilancio ed il bilancio stesso per il 1933 della Cooperativa Garibaldi. Inoltre l'onorevole Riccardi ha riferito al Capo del Governo su questioni sindacali ed assistenziali riguardanti la Confederazione da lui diretta.

Disposizioni per i certificati di iscrizione al P. N. F.

Roma, venerdì sera.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha disposto che sono da ritenersi validi, a tutti gli effetti, i certificati d'iscrizione ai Fasci di Combattimento rilasciati personalmente dai competenti Segretari federali (senza possibilità di sostituzione con altra firma), quando siano ratificati, in luogo del Segretario del Partito, dal Segretario amministrativo o dai vice-Segretari che sono autorizzati a firmare atti ufficiali del Partito.

Similmente sono da ritenersi validi i certificati attestanti il possesso dei brevetti della Marcia su Roma o di ferite per la Causa fascista, anche se portanti la firma del Segretario amministrativo e dei vice-Segretari del Partito.

Sciagura aviatoria presso Carmagnola

Roma, venerdì sera.

Il giorno 12 corrente, un apparecchio da caccia dell'aeroporto di Mirafiori, pilotato dal maresciallo Breviale Alessandro, durante un atterraggio di fortuna nei pressi di Carmagnola, urtava contro una linea di alta tensione, precipitando al suolo. Il pilota è deceduto.

L'oro e la sterlina

LONDRA, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,16,25, su Parigi 78,25. Oro 134,8.

Sabaudia sarà inaugurata domenica all'augusta presenza del Re e della Regina

Roma, venerdì sera Alla inaugurazione di Sabaudia, che avrà luogo il giorno 15, saranno presenti le LL. MM. il Re e la Regina.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO - 13 aprile 1934 - Anno XII

Malgrado che le quotazioni, per la maggior parte dei valori, segnalino ancora un regresso, si può guardare al mercato di stamane con un senso di maggior fiducia. L'attività è stata assai intensa, specie sui Fondi Pubblici, però le copiose vendite hanno trovato con più facilità il relativo assorbimento. Gli altri valori si sono dimostrati più resistenti cedendo scarso terreno e qualcuno come Mitsel, Meridionali, Fiat e Viscosa ha anche ripreso.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	82,125	81,10
100	Id. f. c.	82,05	81,40
100	Prest. conv. 3½	86,575	86,575
100	Id. f. c.	86,60	86,70
100	I.R.I. 4,50%	489,50	500 —
500	Torino 6% c.	506 —	508 —
500	Torino 5% c.	505 —	505,50
500	S. Paolo 5%	506,75	504,75
500	S. Paolo 3,50%	470,50	470,50
500	Ferrov. 3%	357,50	354 —
500	Elet. fer. 4,50%	502 —	502 —
100	BTN (V) 1934	100 —	100 —
100	Id. (XI) 1934	100,70	100,60
100	Id. 1940	106,40	106 —
100	Id. 1941	106,80	105,90
100	Id. 1943	100,05	99,90
500	Miglior. 5%	503 —	502 —
500	Miglior. 6%	503 —	508 —
1000	Bca d'Italia	1585 —	1585 —
500	Banca Comm.	865 —	866,50
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	102 —	102 —
500	C. Mobiliare	331 —	331 —
350	Mediterranea	448 —	452 —
500	Meridionali	596 —	594 —
35	Lloyd Sab.	17 —	17 —
200	Navigaz. A. I.	52,50	52,50
120	Ciriè-Lanzo	187 —	186 —
10	Italiana Gas	13,575	13,5375
50	Stige	99,50	97,75
100	Elettr. A. I.	84 —	83,50
50	Sip	33,25	32 15/16
200	Terni	143 —	141,50
75	P. C. E.	76,50	77 —
500	Savigliano	670 —	670 —
200	Nebbia	110 —	111 —
150	Bauchiero	188 —	186 —
50	Tedeschi	82,50	83 —
200	Fiat	229 5/8	232,75
200	Ilva	127 —	126 —
50	Monte Amiata	30 —	30 —
100	Montecatini	143 —	141,25
200	Montepont	212 —	211 —
5	Schiapparelli	5,40	5,25
100	Mira Lanza	87 —	87,50
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	433 —	430 —
100	Florio	40,50	40,50
200	Viscosa	231 —	232,50
25	Valli Lanzo	20,75	20 —
250	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili	158 —	158 —
100	Cartiera Ital.	92 —	90,50
500	Cart. Burgo	222 —	222 —
25	Pittaluga	5,25	5,50
65	Fornaci	220 —	220 —

Cambi: Parigi 76,075; Londra 60,06; Svizzera 376,95; New York 11,63.

Borsa di Milano

MILANO, 13. — Andamento ancora sfavorevole all'esordio con chiusura migliore e più fiduciosa. Contrastati ma in ripresa dai corsi minimi anche i titoli dello stato con la Rendita 3,50 % tra 81,60, 81 e 81,75, ed il Prestito della Conversione fra 86,55, 86,70, 86,87 per fine corrente aprile. Scambi numerosi nel campo azionario tutto in ripresa con le Edison da 632 a 632, 640; Viscosa da 303 a 317, 314; Meridionali da 582 a 590; Fiat da 228 a 234; Pirelli Italiana da 891 a 903; Pirelli e C. da 275 a 281; Emiliane da 313 a 330; Ilva a 126,50; Montecatini da 138 a 141, 140,75; Italcementi da 343 a 348, e la Centrale da 346 a 357. Migliori sono pure i Tessili, gli Alimentari, la Banca d'Italia e le Borse.

Rend. It. 3,50 % 81,70; Conv. 3,50 % f.m. 86,875; [illegible] [illegible] 1590; B. Comm. It. 866; B. Roma 102; Cred. It. 620; Cred. Marit. 600; Cons Mob. Fin. 631; Elettra Fin. 32; Mediterranea 442; Meridionali 590; Veneta Centrale 178; Consilch 17; Rubattino 111,50; Libera Triestina 27; Cantoni 1450; Furter 3?; Val d'Olona 93; Valle Seriana 7,50; Val Tirino 71; Olcese 217; Stampati 475; [illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 16,2
MINIMA + 10,6

Itinerari periferici

Mongreno

Si accede da Sassi. Il percorso è breve. I clivi marginali sono costellati di ville dovizione. E' tutta una zona incantevole, in cui l'esposizione floreale a gettito mostra in pieno la resurrezione primaverile. Dove la fiancata dei colli, tra mandorli in fiore e siepi di biancospino, protende l'unghia in piano, la strada si biforca: un ramo sale per valle Mongreno, l'altro per val Cartman. Seguendo il primo, il percorso si snoda attraverso teorie di ville e di terrazzi, di giardini e di coltivazioni varie; seguendo il secondo, si rimonta il rio di Cartman: acque fresche e spumose che col perenne fluire dell'onda sembrano segnare l'irresistibile fluir del tempo. Vibrazioni di luce, voli di rondini, canti villerecci. E sull'opposto versante sentieri che s'avventano arditi verso Superga.

Mongreno, dov'è? Questa è la domanda che si fa chi sale. La località non si vede che quando si tocca. Il visitatore adusato a cercare gli agglomerati di case, gli uomini sempre in moto, le strade solcate da macchine rombanti, e d'intorno la vita, che si agita e freme nell'incessante sforzo di rinnovarsi e di migliorarsi, resta deluso. Vi gode lassù soltanto chi va cercando la sosta per raccogliersi, per smarrirsi umilmente fra le cose più semplici, per contemplare le bellezze solitarie e il vagabondaggio inquieto e luminoso delle nuvole. Un poggio a 160 m. di altitudine. Una chiesina che spunta da una romita boscaglia. Un campanile tozzo, a tetto piatto la sovrasta di qualche metro, le fa buona guardia. Due campanine, sempre pronte a suonare per i vivi e per i morti, si mostrano appena, tanto son piccole. Un viale, stretto fra siepi di bosso, raccorda il sagrato con la rotabile, passa sotto la volta arborea che serve di ospitale rifugio ai passeri, rasenta un sacello su cui è dipinto il patrono, S. Grato, e spicca una scritta d'invocazione al Signore affinchè preservi i campi dalla folgore e dalla tempesta. A lato della chiesina la casa parrocchiale. Alla base del poggio c'è l'edificio scolastico, più sotto ancora una casa colonica. Strana constatazione: a Mongreno borgata non abbiamo visto delle osterie. Ecco come un contadino, con pacchiana sincerità, ci ha spiegato l'arcano:

— Qui il vino è buono. Ogni colono l'ha in casa. Non si sente quindi bisogno di berne altrove.

— E per i generi di prima necessità, come fate? — Abbiamo ribattuto.

— Semplicissimo. La terra ci dà quasi tutto. Per il resto scendiamo a valle. — Da questa dichiarazione si deduce come quella gente viva ancora patriarcalmente, pur essendo alle porte di Torino, e come i suoi bisogni siano assai limitati. Un'altra particolarità di Mongreno: non c'è camposanto. I morti son portati a Sassi. Ma queste fatiche sono rare perchè lassù si preferisce vivere a lungo.

* * *

Due parole ancora sulla chiesina. E' dedicata a S. Grato. La sua fondazione risale al 1630. La sua erezione a parrocchia a un secolo dopo. Ha tre altari: a S. Grato, al Rosario, all'Immacolata. Dal suo altarino la Madonna sembra attendere l'offerta di [illegible] Avemarie e la prima rosa della più contadinella. [illegible]

...ra. Vi sono ospitati 70 maschietti dell'età dai sei ai dodici anni, tutti tolti alla deleteria convivenza di parenti malati. Con la vita all'aperto, col regime dietetico rigorosamente curato, con la ginnastica respiratoria praticata razionalmente i bimbi sono restituiti alla Patria sani e forti. La posizione della colonia è una delle più igienicamente adatte alla profilassi, perchè riparata dalle correnti, esposta al sole così che mentre nello scorso inverno a Torino il termometro segnava parecchi gradi sotto zero, lassù si faceva la scuola all'aperto con una temperatura non inferiore ai nove sopra zero.

Con la guida cortese della direttrice, signora Pinna Ferrà, abbiamo visitato tutta la colonia. Ordine, pulizia, disciplina in ogni minuto particolare. E dovunque l'evidente cura di educare gli alunni al culto della Patria, alla gratitudine verso il Duce, grande padre di tutti i bimbi d'Italia.

La realtà dopo la contemplazione di tante cose belle e buone: le campanine di Mongreno hanno squillato il segnale dell'Ave. Abbiamo ripreso la via dopo la sosta, ripromettendoci di tornare. Mongreno è uno di quei luoghi ameni dove chi va, ritorna.

C. FERRO

Ottorino Respighi a Torino

L'illustre maestro dirige stasera "La bella dormente nel bosco,,

Stasera andrà in scena al Teatro di Torino *La bella dormente nel bosco*, la fiaba di Gian Bistolfi, musica di Ottorino Respighi, il quale dirigerà la orchestra.

Già rappresentata, e con grandissima fortuna, dalle marionette del Teatro dei piccoli, questa fiaba vien ora eseguita mimicamente da bambini, mentre i cantanti stanno nell'orchestra, celati, insieme con l'orchestra e il direttore. Il maestro Respighi, che ha concertato lo spettacolo, si dichiara contentissimo non solo dei collaboratori musicali, ma anche dei piccoli mimi, la cui sincronizzazione scenica con la musica è stata raggiunta in modo da rendere evidente e gustosa la commedia in ciò che essa ha di ingenuo e di caricaturale. Il compositore ha provveduto, per questa esecuzione, a una nuova orchestrazione, che usa, oltre gli archi, un solo rappresentante di ciascun istrumento a fiato. E il suo fine è stato quello di far cosa lieve, gentile e piacevole. E però con la semplicità e la grazia ha congiunto l'umorismo e talvolta la parodia, come anche il contrasto delle figure dei piccoli esecutori con le voci dei cantanti suggeriva; e non ha trascurato amene allusioni a certi particolari aspetti dell'opera seria.

Mortale investimento automobilistico

in prossimità della borgata Leumann

La sera del 12 dicembre 1932, un autocarro dell'Alleanza Cooperativa Torinese, condotto dall'autista Pericle Giovara, percorreva il corso Francia diretto da Rivoli verso Torino. Era una sera piovosa e quindi molto buia.

In prossimità della regione Borgata Leumann l'autocarro investiva un ciclista, certo Dionigi Moffa, che andava per la stessa via diretto verso Torino, percorrendo lo stradone anzichè la banchina riservata ai ciclisti. Il povero Moffa, trasportato all'ospedale, poco dopo decedeva. Prima di morire egli veniva interrogato circa le modalità dell'incidente e diceva che questo era avvenuto mentre egli cercava di rimontare un altro autocarro che percorreva la stessa strada, e che il Giovara avrebbe cercato pure di sorpassare. Secondo il Giovara, invece, l'investimento sarebbe avvenuto mentre il ciclista, che non teneva la destra, cercava di riportarsi bruscamente sulla sua mano, avendo sentito l'approssimarsi del suo autocarro.

Difficile era stabilire esattamente come l'incidente si fosse verificato, tanto più che non vi erano stati testi oculari, all'infuori di due manovali dell'Alleanza Cooperativa che si trovavano sull'autocarro. Restava quindi unicamente assodato che il Giovara si era visto di fronte il ciclista allorchè non era più in condizione di poter fermare, dal che era derivato l'investimento.

Era risultato pure che il Giovara camminava, anzichè coi fari, coi semplici fanalini; questo perchè, diceva lui, date le condizioni atmosferiche di quella sera, con questi si vedeva meglio. Su questo punto veniva ordinata una perizia, la quale concludeva dicendo che effettivamente in una sera di pioggia come quella si vedeva meglio coi fanalini che coi fari.

Il Tribunale, però, davanti al quale si svolgeva il processo il giorno 13 novembre u. s., ammetteva solo parzialmente le conclusioni di questa perizia, dicendo che, anche se effettivamente la visibilità per l'autista fosse stata migliore coi fanalini, cosa della quale dubitava, questi avrebbe pur sempre dovuto tenere accesi i fari grandi, in quanto questi servono, oltrechè a indicare la strada a chi guida, ad avvertire del sopravvenire del veicolo chi precede nella stessa direzione. In ogni caso, diceva il Tribunale, se le condizioni di visibilità erano tali da far sì che si potesse vedere solo a brevissima distanza, il conduttore dell'autocarro doveva regolare la propria velocità sino al punto di fermarsi magari, ma non procedere ugualmente, quando, procedendo poteva a un certo punto trovarsi davanti un ostacolo senza poter più fermare.

In base a queste considerazioni, il Tribunale condannava il Giovara a sei mesi di reclusione per omicidio colposo.

Appellava egli contro questa sentenza e compariva perciò avanti la Corte di Appello di Torino, ove il suo difensore avv. Bardessono contrastava la tesi del Tribunale, osservando che, poichè le necessità del vivere civile impongono ai veicoli di percorrere le strade anche quando le condizioni di visibilità sono malagevoli, bisogna ritenere che sia lecito procedere a velocità normale di marcia, allorchè quel minimo di prudenza che si può supporre esistente negli altri renda non imprudente questa velocità. Per cui, se un incidente avviene perchè questo minimo di prudenza non è osservato, la colpa non è dell'automobilista.

Come nel caso in esame, in cui il povero Moffa aveva proceduto percorrendo la strada, anzichè la banchina riservata ai ciclisti, e senza avere nella parte posteriore della bicicletta quel disco rosso che solo permette di avvertire a distanza le biciclette nelle sere di maltempo.

Così stando le cose, sosteneva la difesa del Giovara che, al medesimo non poteva addossarsi alcuna responsabilità. E la Corte di Appello lo assolveva per insufficienza di prove.

Le tassazioni fiscali seguono le azioni

o debbono andare a carico dei cedenti?

La clausola di garanzia di consistenza del bilancio, nelle cifre esposte ai compratori — inserita nel patto di cessione della quasi totalità del capitale azionario della Società Anonima Majocchi — poteva determinare che le tassazioni fiscali, anzichè seguire le azioni, fossero a carico dei cedenti?

La cessione risaliva al giugno 1918, e vi era stata da anni la pacifica esecuzione del contratto; ma nel novembre 1925 i cessionari Enea Malaguti e comm. Otto Verni avevano iniziato lite innanzi il Tribunale di Milano, contro i cedenti gr. uff. ing. Carlo Clerici e comm. avv. Marco Caffaratti, sostenendo di essere tenuti a concorrere negli oneri fiscali solo con un fondo di lire 200.000 stanziato in bilancio per imposte da liquidare e che la maggior cifra dovesse essere loro rimborsata.

La floridezza delle condizioni della Società aveva portato ad ingenti accertamenti di sopraprofitti di guerra, cosicchè tale maggior cifra era chiesta per circa un milione e doveva accrescersi degli interessi dal 31 dicembre 1920.

Di qui la questione, discussa in base all'intenzione delle parti, alla buona fede in tema di obbligazioni, ai principi della legislazione fiscale in tempo di guerra, ed a complesse relazioni peritali circa la formazione dei bilanci.

Sostenevano i cedenti che con il trapasso delle azioni erano passati ai compratori anche gli utili accantonati a riserva al lordo dalle imposte per i sopraprofitti e che i cessionari avevano dimostrato di ben sapere che alle sopravvenienze fiscali si sarebbe provveduto con tali cespiti.

La sentenza del Tribunale in data 12 novembre 1927 aveva accolto le domande di Malaguti e Verni. La Corte di Appello di Milano aveva invece ritenuto che la decisione dovesse essere subordinata ad esperimento di prove. Una prima sentenza della Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso dei signori Malaguti e Verni, aveva rinviato la vertenza al giudizio della I Sezione della Corte di Appello di Torino, che in data 30 dicembre 1931 aveva assolto i convenuti Clerici Caffaratti.

Ma la Corte di Cassazione, in accoglimento del secondo ricorso degli attori, disponeva un nuovo esame della causa avanti altra Sezione della nostra Corte di Appello, la quale indagò particolarmente circa il contratto di cessione ed il comportamento dei contraenti, atto a mettere in luce l'interpretazione del patto di garanzia. A conclusione di questo esame, in riforma della decisione del Tribunale di Milano, la Corte (Pres. S. E. Vigliani, estensore cav. Marco) ha assolto pienamente i comm. Clerici e Caffaratti da ogni istanza. L'Enea Malaguti e il Fallimento Verni erano patrocinati dagli avv. prof. Gino Segrè e Mario Bongiovanni e rappresentati dall'avv. Apgonoa; il gr. uff. Clerici e il comm. Caffaratti erano patrocinati dall'avv. Mario Riseo e rappresentati dagli avvocati Gallizi e Mondino.

L'infortunio di un automobilista

Questa notte, verso le ore 24, presso il Colle della Maddalena, un'automobile è slittata e si è capovolta. Un viaggiatore, certo Paolo Chianale di Giovanni, di 28 anni, abitante in via Cibrario, 22, ha riportato ferite da taglio alla guancia sinistra e leggera commozione cerebrale. Il medesimo è stato ricoverato all'ospedale S. Giovanni e giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

La partenza di S. E. Asquini

Stamane, alle ore 9,30, S. E. Asquini, Sottosegretario alle Corporazioni, è ripartito per Roma, salutato alla stazione di Porta Nuova da S. E. il Prefetto Iraci.

Vittorie dell'ala fascista

L'« alalà » a Donati delle Camicie Nere torinesi

Il Segretario Federale on. Andrea Gastaldi ha inviato all'« asso » Donati, subito dopo la mirabile prova da lui compiuta, battendo il record mondiale di altezza per aeroplani, il seguente telegramma:

RENATO DONATI - ROMA — Il superbo primato da voi stabilito per l'Ala italiana esalta le Camicie Nere Torinesi che vi mandano il loro cameratesco gioioso « alalà » — ANDREA GASTALDI.

Domani sera al « Select » la festa benefica de « La Stampa »

Continuano a pervenire numerosi i doni di commercianti torinesi per la nostra grande festa benefica di domani sera al « Select », per la quale vivissima è l'attesa. Si prevede — dato il notevole numero di prenotazioni — che questa manifestazione de *La Stampa* riuscirà imponente per il numero dei partecipanti e per l'eleganza della serata.

Ricordiamo intanto che i biglietti si vendono presso i locali del « Select » al prezzo di dodici lire per gli uomini e otto lire per le signore. E' prescritto l'abito da società; e le prenotazioni delle tavole si ricevono alla Direzione del « Select » (telefono n. 61-681).

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 19: Com. Istituto Internazionale di Agricoltura; 19,20: Com. Società Geografica — 19,30: Com. del Dopolavoro — 19,40: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Dischi — 21: « La bella dormente nel bosco », fiaba in tre atti di Gian Bistolfi. Musica di Ottorino Respighi, direttore dei cori: Ottorino Vertova, interpreti: Graziella Valle Gassera, Vincenzo Capponi, Magda Piccarolo, Maria Benedetti, Egisto Buseechi, Angelina Rossetti. Negli intervalli: Conversazione di Mario Buzzichini. Conversazione musicale di G. M. Ciampelli. Giornale radio.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: Ore 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal maestro I. Pizzetti. Musiche di Sacchini, Haydn, Pizzetti. Nell'intervallo: Lucio d'Ambra: « La vita letteraria ed artistica », conversazione. — **Bolzano:** 20: Concerto di musica teatrale — **Palermo:** 20,45: Canti popolari italiani; 21,30: « Fuoco al convento », commedia in un atto di Scribe; 22: « Il reuccio dei cocchi », radiocommedia in un atto di G. Faccati — **Francoforte:** 20,15: Concerto con arie per baritono — **Monte Ceneri:** 20: « Don Pasquale » di Donizetti — **Barcellona:** 22,40: Concerto — **Londra N.** (Daventry N., North N., Scottish N., West N.): 22,40: Chr. Marlowe: « La tragica storia del dott. Fausto », radiodramma — **Heilsberg:** 21,30: Concerto con arie per baritono — **Parigi P.P.:** 20,30: Concerto — **Londra R.:** 21,40: Concerto con arie per baritono — **Berlino:** 21,10: Concerto di musica nordica — **Stoccolma:** 20: Concerto per violino, piano e canto — **Belgrado:** 20: Concerto pianistico — **Langenberg:** 21,10: Mozart: « Bastiano e Bastiana ».

Seguendo la Cronaca

RINGIOVANIRE ?

Sì: dovrebbe proprio essere il motto della nuova moda. Infatti, secondo gli ultimi dettami degli arbitri della moda femminile, i nuovi vestiti dovranno soprattutto essere gai, vivaci, e la donna potrà così offrire una « silhouette » più giovane, più sciolta, più armoniosa e seducente. La Casa « Tortonese » che unisce all'arte interpretativa l'eleganza impeccabile dell'esecuzione, non mancherà certo di sanzionare i nuovi dettami della nascente moda italiana, con quelle sue graziosissime e indovinate creazioni che da anni corrono trionfanti la penisola. Le signore che si recano nella Sede della Merveilleuse (ora *Tortonese*) in via Cavour 12, ad osservare i suoi nuovi modelli, sono unanimi nel proclamarlo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINO — Ore 21: « La bella dormente nel bosco », di Ottorino Respighi.
ALFIERI (Comp. Galli-Gandusio) — Ore 21,15: « La signorina Vildac » di Beer e Verneuil (serata Dina Galli).
CHIARELLA (Comp. Stabile di San Remo). — Ore 21,15: «Cingallegra» di M. Leogrei (serata delle signore).
VITTORIO (Comp. A. Chiantoni). — Ore 21,15: « Asalè » di Beer e Verneuil.
BALBO (Comp. Stabile del Balbo). — Ore 21,15: « Tre ragazze poco vestite » di Miranda e Willemetz (serata Gino Bianchi).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Gioia mia » di Nicola e Crovetto (serata Germana Romeo).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MAFFEI-DANCING: Dopo teatro ore 24-2.
FARO — Esposizione vendita di lavori femminili: ore 9-12 e 15-19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Ero una spia ». - Conrad Veidt. Platea 4, Galleria 6. Valide riduzioni.
VITTORIA: «Perdizione» (Miriam Hopkins) - Grande Spettacolo d'Arte Varia.
ITALA: La Dame de Chez Maxim. Pierelli.
MAFFEI: Comp. Blasetta Navarrini: «30 ragazze in berza»; film: «Seconda aurora».
SPLENDOR: Papà cerca moglie. Poltr. L. 2.
IDEAL: «Adorabile», J. Gaynor, W. Baxter.
ALPI: « Segreti » con Mary Pickford.
STATUTO: L'uomo che voglio. Harlow-Gable.
MASSIMO: Via Po angolo Via Montebello. Imminente apertura (Prezzi popolari).
NAZIONALE: « Gli eroi... della riserva ».
BORSA: «Conoscete Mr. Smith?». Crik-Crok.
PRINCIPE: «La danza delle luci» e Varietà.
SAVOIA: « Fra Diavolo » con Crik e Crok.
REGINA: « Rivalità eroica ». - L. 1,05.
IMPERIALE: « Principe ribelle ». - L. 1.
IMPERO: « Ancora 6 ore di vita ». - L. 1.
OLIMPIA: « Il re dell'arena ». - L. 1,05.
VINZAGLIO: Ore 16: Il segno della Croce.
SOCIALE: « Pranzo alle 8 ». Ingr. L. 1,05.
AMBROSIO: «Eskimo». Platea L. 4; Gall. 6.
REX: « La battaglia ». Première. Interpreti: Annabella e Charles Boyer.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Stamane, alle ore 6, Iddio chiamava a sè l'anima buona della Signorina

BIANCA MARTINOLO

Addolorati ne danno il triste annuncio:
le sorelle:
Rina col marito **Romano Lanza** e famiglia;
Elisa ved. **Girard**;
i cognati:
Pierauda Gulliet ved. **Martinolo** e famiglia;
Comm. **Albert Gondrand** e famiglia; le zie **Angelica Martinolo, Giuseppina Martinolo, Emilia Gulliet**, nipoti, cugini e l'affezionata **Luigia Abba**.

I funerali avranno luogo domenica 15 aprile, alle ore 10, partendo dall'abitazione della Defunta in corso Galileo Ferraris, 60.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Il

Prof. GIOVANNI VIDARI

dell'Università di Torino

si è spento con tutti i Conforti di N. S. Religione, alle ore 17, del 12 Aprile.

Affranti ne danno l'annuncio: la moglie **Emma Torlasco**; le figlie: **Ester**, **Olimpia** e **Graziella**; le cognate: **Rita** ved. **Vidari** e figli, **Elvira**, **Aline** col marito Colonnello **Rubeo** e figli, **Aida Torlasco**; gli zii **Bocconi** e **Nob. Pontaglio**; i cugini tutti.

I Funerali avranno luogo Sabato, 14 corr., alle ore 9, partendo da Piazza Solferino, 8; indi la cara Salma sarà trasportata a Vigevano.

Non fiori, ma preghiere. Si dispensa dalle visite.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Le Famiglie **Cotti**, **Boldi** e **Cavaliere** e parenti tutti, profondamente commossi per la indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto al loro caro Estinto

Dott. Cav. Giuseppe Cotti

esprimono i loro più vivi ringraziamenti al Podestà, ai Segretari Politici, al Comando ed ai Militi della 2a Legione Alpina della M.V.S.N., alla D.I.C.A.T., agli Enti ed Associazioni Fasciste, Civili e Religiose, alle Ditte e Società, ai colleghi, amici e popolazione tutta che con fiori, parole e scritti hanno voluto partecipare al loro grande dolore. (A Cassino Torinese il 12 aprile 1934-XII.

MEMENTO

Sabato, 14 corr., nel 3.o anniversario della morte del compianto **Geller ANGELO BORGARINO**, verranno celebrate nella Chiesa di S. Teresa, dalle ore 8 alle ore 11, Messe in suffragio dell'anima del caro Estinto. La vedova ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 18493

Nel 3.o anniversario della morte di **OLIVETTI GIOV. BATTISTA** il giorno 14 corr., alle ore 9, nella Chiesa della Madonna della Speranza, in via Dezzana, verrà celebrata una Messa in suffragio del caro Estinto. La famiglia ringrazia chi verrà unirsi alle sue preghiere. 18491

Appendice de «La Stampa della Sera» (20)

La stella rapita

romanzo di GASTONE RICCIARDI

VIII

LA PROVA DEL SANGUE

[illegible]

...ricane, inglesi e francesi, un milione cinquecento sessantamila franchi.

Egli andò a portare sessantamila franchi al capo del pellegrinaggio, perchè ne avesse beneficati i più poveri dei suoi fratelli di razza...

L'indomani, invece di attardarsi ad assistere ai festeggiamenti, la tribù levò il campo e partì.

Margit aveva inviata la sua vettura a Parigi, a mezzo di un garagista. E, a piedi nudi, vestita di un rozzo abito di tela gialla a fiori violetti, con un bastone in mano, camminava con gli altri della tribù, con la libertà dei movimenti che avrebbe avuta se non avesse fatto altro durante tutta la sua vita.

L'indomani, disperando di vederla chiedere grazia, Radomir decise che avrebbe subito il castigo sotto gli occhi di Boucka.

Era la legge! E la sentenza doveva essere eseguita al cader del sole.

La tribù si fermò in una pineta non lontana dal mare.

Radomir aveva deciso, di accordo [illegible]

— Vuoi essere legata all'albero? — chiese Radomir, mentre Carnoech, il più solido giovanotto della tribù, preparava sorridendo le staffile.

— E' inutile! — rispose fieramente Margit. — Mi assoggetto alla legge e non tenterò di fuggire.

— Sia bene! — disse Radomir. — Denudati il dorso e stringiti al tronco la gonna...

Margit obbedì; denudò il suo torso da dea ed appoggiò le due mani al tronco di un albero.

Tutti, intorno, uomini e donne, guardavano, muti ed ammirati.

— Sei pronta? — chiese Carnoech, stringendo nel pugno le staffile.

— Sì! — rispose Margit.

Egli sollevò il braccio e fece sibilare le staffile.

Margit rabbrividì visibilmente.

— Ah!... Ah!... — sghignazzò Carnoech. — Tremi come una gattina, eh?...

L'oltraggio fece trasalire violentemente Margit.

E la scena cambiò d'un tratto. [illegible]

...tava legata alla cintola un lungo pugnale dalla lama ricurva.

Raccolse le staffile, che era sfuggito di mano al giovanotto.

E con un balzo da belva infuriata si slanciò contro il gruppo degli zingari, rotando il pugnale...

Carnoech, colpito in pieno viso, ebbe un urlo di collera più che di dolore.

Gli altri indietreggiarono, mentre Carnoech si rialzava gemendo.

Margit, coi capelli al vento, con gli occhi scintillanti, con le staffile in una mano, col pugnale nell'altra gridava [illegible]:

— Vigliacchi!... Vigliacchi!...

— Getta quell'arma!... — ordinò Radomir. — Devi subire la legge!...

— Giammai! — gridò Margit. — Voi avete detto che io sono figlia di re... Ed io sento di esserlo veramente, perchè tutto il mio sangue ha bollito poco fa nelle mie vene, al pensiero di dover subire un castigo oltraggioso... Preferisco piuttosto la morte, per Boucka e per me!... Ma voi non mi frusterete!... No!... Mai!...

— Tirate i vostri coltelli!... — urlò Radomir, volgendosi agli uomini della tribù.

Gli uomini obbedirono e si disposero in semicerchio.

— Sette uomini contro due donne! — constatò Margit. — E sia!...

— Ti strapperemo la pelle — gridò Carnoech, tendendo il pugno.

Margit lo guardò con un riso di disprezzo. Poi disse a Boucka:

— Tira fuori il tuo coltello!... Sarà la nostra ultima battaglia!... Wa harr!

— Wa harr!.... — rispose la vecchia levando il pugno, nel quale brillava una lama di acciaio.

Margit e la nutrice stavano per scagliarsi animosamente contro i loro avversari. Ma in quel momento una voce autorevole risuonò:

— Indietro, figli di Imrie e di Ben Yasmin!... Indietro tutti!... Ve l'ordino!

Gli uomini rimasero perplessi.

Sandra, che aveva lanciato l'ordine, si avanzò, posò la mano sulla spalla di Margit e disse ancora con voce tonante:

— Figli di Imrie e di Ben Yasmin, gettate le vostre armi!...

I coltelli caddero a terra.

— Djaga — riprese Sandra — è figlia di re!... Essa non poteva accettare l'infame trattamento col quale voi volevate umiliarla!... Essa non ha tremato dinanzi alla morte!... Essa è degna di portare l'insegna del comando!...

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

L'avventura di Florindo

Per necessità di cose, Florindo Agnoletti, bella presenza, ragioniere, si era messo a vendere bilancie automatiche, o meglio, per essere precisi, a tentare di vendere, poichè, in verità, il poveretto non riusciva a collocarne una. Timido com'era, al primo dialogo, chiedeva scusa e scappava. In tutte le cose della vita, la sua pusillanimità lo aveva rovinato. Quand'era davanti a una donna, specialmente se di suo gusto, si impappinava miseramente e non riusciva che a imbastire sciocchezze che lo rendevano ridicolo. Di qualcuna si era invaghito, col solo risultato di perdere il sonno e l'appetito. Poichè le donne si dimenticavano di buttargli le braccia al collo, non era mai stato capace di rimediare a tale dimenticanza. La sua situazione finanziaria, quanto mai miserella, non gli permetteva di prendere l'iniziativa di avventure e l'assenza assoluta di quel minimo di sfrontatezza che è garanzia di successo, specialmente col sesso femminile, gli impediva di trovare surrogati alla mancanza di quattrini. Per sua somma disgrazia aveva un'anima impastata di poesia e degli istinti da gran signore. Mentre la dura realtà lo costringeva a una vita stentata e meschina, durante i suoi frequenti sogni a occhi aperti, si trasformava in generoso cavaliere, in prodigo uomo di mondo. Nella conversazione si comportava come un autentico aristocratico e nell'offrire le bilancie a un salumaio faceva spreco di espressioni nobilissime; col risultato di mantenere immacolato il blocco delle ordinazioni.

Il suo destino volle, un bel giorno, ch'egli transitasse, durante il suo malinconico deambulare da una parte all'altra della città, per una stradicciola solitaria del Parco e che vi rinvenisse, dimenticata su un sedile di pietra, una borsetta da signora. La raccolse, la rimirò a lungo, la rigirò con garbo, ne apprezzò la bellezza, l'eleganza, e finalmente si decise ad aprirla: un interno tutta grazia, dal quale si sprigionò un'ondata di profumo come se tutti i fiori della primavera che stava nascendo, si fossero dati convegno in quello scrigno di raso. Con mano che gli tremava per l'emozione, Florindo prese a uno a uno gli oggetti contenuti nella borsetta, osservandoli attentamente, con rispetto, come se avesse avuto fra le mani una sacra reliquia. V'erano una graziosa scatola per la cipria, un bastoncino di rossetto in astuccio di oro, uno specchio in miniatura, un fazzoletto di finissimo lino deliziosamente ricamato, un borsellino in maglia d'oro, un minuscolo taccuino che recava in un angolo un monogramma pure d'oro. Dal taccuino, che Florindo non volle aprire sembrandogli cosa indegna di un gentiluomo, sfuggì un piccolo biglietto da visita: Laura Valeri, via Dante 6. Nome, cognome e indirizzo della padrona della borsetta, certamente. Tutto ciò fu più che sufficiente per far dimenticare allo sfortunato piazzista le miserie di questa terra per imbarcarlo verso il felice regno dei sogni. Per quel pomeriggio gli affari furono messi da parte; il ritrovamento della borsetta aveva strappato dalla insulsa prosa della sua vita il buon Florindo per innalzarlo nei cieli della poesia più raffinata.

Che fare dell'oggetto trovato? Consegnarlo a un ufficio municipale no, certo. Le piccole cose in esso contenute avevano disegnato davanti ai suoi occhi la figura della donna che l'aveva perduto, dandole un aspetto così grazioso, così candidamente seducente, così rispondente a quello che era per lui l'ideale della donna, che giudicò una profanazione l'affidare la borsa fatata a chi l'avrebbe trattata come un oggetto qualunque. Fantasticando, colla borsetta fra le mani, camminava lungo i viali del Parco e a mano a mano che la sua esaltazione aumentava dava corpo ai sogni e libero sfogo ai suoi sentimenti.

— Da lungo tempo — sussurrava — io vado desiderando una grande avventura, la grande avventura che deve mutare il corso della mia vita. Il destino ha voluto, oggi, darmi la chiave del mio avvenire ponendomi sulle piste di una dolce creatura; ebbene, io mi recherò da lei, le porterò la borsetta, le parlerò ed ella potrà conoscere il mio animo. Florindo, metti da parte la tua timidezza; Laura, forse, a quest'ora sta dolendosi per la perdita fatta; tocca a te darle la gioia del ritrovamento.

Guardò l'orologio; erano le 18. Riprese il cammino

E si avviò con passo deciso verso il domicilio di Laura. La sua timidezza era scomparsa; si sentiva sicuro di sè. Il numero 6 di via Dante contrassegnava una graziosa villetta. Frettolosamente, quasi per impedirsi ogni debolezza, ogni possibilità di pentimento, suonò il campanello. Gli aprì una camerierina tutto garbo, che lo introdusse in un elegante salottino d'aspetto.

— Cosa vuole?

Solo allora Florindo si accorse con terrore di non aver contemplata la possibilità di trovarsi faccia a faccia con un uomo. Imprudenza della sua impulsività. Chi era costui? Il padre? un fratello? il marito? A questa ipotesi il poveretto sentì le ginocchia piegarsi e si augurò d'esser lontano, lontano. Ma poichè bisognava pur rispondere qualche cosa, badò a non compromettere nulla:

— Parlare con Laura Valeri.

— Vorrà dire con la signora Valeri. Io sono suo marito. Cosa vuole?

Florindo provò una grande difficoltà ad aprir bocca. Ma l'uomo burbero era là, in attesa. Le parole che aveva predisposto le belle frasi e che dovevano colpire la donna, non gli servirono più. Eppure bisognava rispondere. Quando gli fu possibile, con mano tremante, estrasse di tasca la borsetta e mostratala al signor Valeri disse:

— Nulla io voglio; sono venuto solo per consegnare questo alla signora.

— Alla signora? Come è che questa borsetta è in suo possesso?

— L'ho trovata.

— Dove? Quando?

— In un viale del Parco; oggi pom...

Un urlo sfuggito dalla possente cassa toracica del padrone di casa gli tagliò la parola e gli mozzò il respiro. In quell'istante nel vano della porta apparve una deliziosa figura di donna, quella che Florindo aveva immaginato, quella che sognava di incontrare.

— Che c'è, Ginetto?

— C'è, cara, che sei la solita bugiarda sfrontata, c'è che la malattia di tua zia è una storiaccia qualunque, c'è che sei tornata a cader nelle braccia di quell'imbecille che ho già preso a pedate... eccoti cosa c'è...

E strappata la borsetta dalle mani dell'infelicissimo Florindo, che assisteva impietrito alla scena, la lanciò sul viso alla moglie. Ben tosto altri oggetti vagarono per l'aria, gli uni lanciati dal marito gli altri dalla moglie. Erano ninnoli, statuette, vasetti. Florindo, per quel che i suoi sensi gli permettevano, constatò che l'allenamento della donna, in quell'esercizio, era ottimo. Coi proiettili, si incrociavano le più colorite contumelie. Del disgraziato testimonio nessuno dei due si occupava. In un attimo di tregua, Florindo pensò di lasciare il campo e con la voce più melliflua che gli riuscì di tirare dalla sua gola riarsa, balbettò:

— Posso ritirarmi, signori?

Forse avrebbe azzardato ancora qualche parola, se un piccolo budda in ceramica, lanciato dalla dolcissima Laura, non gli fosse piombato sulla testa, mentre la donna spingendolo verso la porta, andava gridando con gli occhi fuori delle orbite.

— Ma sei ancora qui, imbecille? Non potevi andare all'inferno insieme alla borsetta? Rita, caccialo fuori questo somaro...

Quando Florindo fu nella strada e sentì il tonfo della porta, credette di svenire. I piedi gli si erano trasformati in due pesanti blocchi di piombo che non riusciva a sollevare. Ma a svegliarlo dal suo torpore provvide la bella Laura che, aperta una finestra, gli gridò ancora:

— Al diavolo dovevi andare, imbecille; al diavolo, non qui... — e dal di dentro gli giunse la cupa voce del marito che urlava: — Bugiarda... vi ammazzo tutti e due!

Florindo, con una gran voglia di piangere, si avviò mogio mogio verso l'umile trattoria ove consumava i suoi magri pasti. Ma quella sera non riuscì a toccar cibo. Il colpo era stato troppo forte; dal fittizio cielo dei suoi sogni, era precipitato troppo in malo modo nella realtà di questa valle di lacrime e per di più aveva scatenato una bufera là dove egli, povero illuso, aveva creduto di portare la gioia. Quando potè ritrovare un po' di calma, si mise davanti un catalogo di bilancie automatiche e lo sfogliò con attenzione. Era come se recitasse un atto di contrizione...

UGO LOPEZ

I miracoli della volontà umana

Fachirismo e fachiri d'Europa

La mano inchiodata

Il bottone attaccato

Il capitano Roberto Grosso ha tenuto alla Società metafisica di Vienna, di cui è presidente, una conferenza sul fakirismo, durante la quale presentò il signor Roberto Santner, che si produsse in una serie di esperimenti di cui finora soltanto i fakiri indiani si ritenevano capaci.

Santner ha ventisette anni, è nato a Klagenfurt e faceva il barbiere. Ora, mentre gli esperimenti dei fakiri indiani sono la conseguenza di una profonda meditazione religiosa, quelli di Santner derivano da una impressionante concentrazione della volontà, rispettivamente autosuggestione, che gli consente di ottenere i medesimi effetti.

Egli ha scoperto questa sua straordinaria facoltà in un modo del tutto singolare. Trovandosi in una piccola città di provincia ebbe a soffrire di atroci dolori a un dente. Si risolse a ricorrere a un dentista, il quale giudicò indispensabile l'estrazione del dente. Per combinazione però il medico non aveva alcun anestetico, e suggerì quindi al paziente di concentrarsi per qualche minuto nel pensiero che l'estrazione del dente sarebbe stata operata ugualmente senza dolore.

Santner accettò il suggerimento, dopo qualche minuto si dichiarò pronto, e con grande soddisfazione sua e del medico l'operazione seguì, quasi senza che egli affatto ne soffrisse.

Questa prova fu il punto di partenza che, dopo esperimenti durati alcuni anni, finì col trasformare il Santner in un fakiro. Per offrire la garanzia che egli non impiegava alcun trucco, si presentò per la prima volta alla Società metafisica, che accettò di assistere ai suoi esperimenti, sottoponendolo al più severo controllo.

E il risultato della prova fu meraviglioso. Santner incominciò col dimostrare di saper dominare quei muscoli sui quali gli uomini normali non hanno alcuna influenza. Così egli fece muovere le due scapole come le ali di un uccello. Poi ritrasse gli intestini in modo che la sua cintura potè essere chiusa entro due nodi. In seguito spostò lo stomaco, coll'opposto effetto di creare una protuberanza nel ventre.

Constatazioni mediche

Pezzi di carbone accesi furono apprestati su di un vassoio. Egli li prese senza scottarsi e se li mise in bocca, tenendoveli finchè furono spenti. Così si introdusse in bocca fiaccole accese, facendo poi esplodere i vapori di benzina che soffiava dalla bocca. Tutti questi esperimenti seguirono senza che si notasse in lui la minima lesione.

Quindi il pavimento fu cosparso di acuminati frantumi di vetro, sui quali egli passeggiò e danzò a piedi nudi.

In uno stato di più profonda autosuggestione Santner si fece strangolare con una corda di seta e rimase per tre minuti in quella condizione. Poi, con un semplice ago da cucire e con filo bianco, si fece attaccare un bottone all'avambraccio. Levato il filo, era bianco come prima. Infine la mano gli fu inchiodata sopra un legno, tanto profondamente che poi bisognò adoperare una tenaglia per togliere il chiodo. Ma la mano non sanguinò.

Parecchi medici che assistevano agli esperimenti misurarono durante lo strangolamento il suo polso e la pressione del sangue e constatarono che il polso era dapprincipio molto frequente, poi gradatamente sempre più lento e infine appena sensibile.

Tutti questi esperimenti non producono al Santner alcun dolore, perchè egli, mediante l'autosuggestione, allontana il sangue da quelle parti del corpo che vuol rendere insensibili.

Questi esperimenti dimostrano che addestrando intensamente la sua forza di volontà l'uomo può riuscire non solo a dominare completamente il suo corpo, ma anche ad avere influenza sulla circolazione del sangue, e quindi indirettamente anche sull'attività del cuore.

Tuttavia, oltre all'esercizio, per essere in grado di compiere tali apparenti miracoli, è necessario possedere anche una dote speciale, una preparazione interiore. Anche in questo caso, pur trattandosi di uomini di forte volontà, non a tutti, anzi a pochissimi, tali esperimenti riescono.

Per quanto lo spirito sia forte, talmente forte da rinvigorire anche la debole carne, il vero fakiro deve possedere un'altra dote: deve essere nato al fakirismo, in certo qual modo come nasce all'arte l'artista.

* * *

Roberto Santner mostra un pezzo di corda che gli ha stretto il collo per tre minuti

La ghigliottina in Corsica

Parigi, venerdì sera.

Il carnefice Deibler è giunto a Bastia, proveniente da Marsiglia, e domattina all'alba procederà alla esecuzione del bandito Torre. Torre sperava di ottenere la grazia ed aspettava in questo senso una lettera del suo difensore. E' giunta, invece, la ghigliottina col carnefice.

LA VITA TEATRALE

Serate d'onore: DINA GALLI

Una serata d'onore di Dina Galli? Ma se tutte le volte ch'essa recita, la genialissima e birichinissima artista è applaudita, festeggiata, acclamata oltre ogni misura? Come si può fare qualche cosa di più in suo onore, dedicandole una serata?

Misteri di palcoscenico. Ha il teatro esaurito, il pubblico che scoppia dalle risate, le chiamate che non si contano più, la gente che si ferma a contemplarla quando esce da teatro e «quando sen va soletta per la via» soletta o col pechinese a piedi o in braccio, (Dina Galli ebbe sempre un debole pei cani... a quattro gambette, senza alcuna maligna allusione) distribuendo a piene mani gioia e buonumore; ebbene, aggiungiamo anche la serata d'onore! Servirà di pretesto per farla tornare quattro, otto, dodici volte di più al proscenio a ringraziare per l'uragano d'applausi che l'attende.

Vi ricordate quella furba attrice che aveva trovato il modo di farsi chiamare venti volte al proscenio quando rappresentava la «Frine» di Castelvecchio? Alla fine del secondo atto il difensore di Frine lanciava all'aeropago la sua sfida: Potete voi condannare questa donna in cui gli Dei posero tutta la bellezza umana? E toglieva il mantello all'attrice che rimaneva nuda come Isabeau, mentre calava il sipario. Il pubblico applaudiva e l'attrice veniva alla ribalta a ringraziare: ogni volta che si presentava lasciava negligentemente cadere un po' di più il gran manto: ed il pubblico a chiamarla ancora per vederla, finalmente, tutta intera col manto trascinato a terra.

— Ventidue chiamate ho avuto ieri sera, poteva poi vantarsi coi colleghi...

Le chiamate alla Galli non sono così interessate: esse vanno all'artista e non alla donna, che ha ben poco da mostrare. Ricordo che un critico le aveva fatto appunto perchè in «Friquet» compariva vestita da cavallerizzo mostrando le gambe.

— E chi vuoi che le veda? — le disse il giorno dopo; sono così sottili ed impalpabili che non mi accorgo io stessa di averle.

Una sera, proprio nel camerino dell'Alfieri, un collega voleva dalla Dina un'intervista.

— Raccontatemi un episodio che faccia colpo, emozionante, *spatante* — insisteva l'amico.

Dina allora ricordò come una volta trovandosi in non so più quale paese dell'altro mondo, s'imbattè, faccia a faccia con quattro leoni i quali si lanciavano contro di lei...

Il collega, scaltro, interruppe subito: — Volete farmi credere che volevano mangiarvi? Questa non la crederebbe nessuno: cosa volete che vi mangiassero, se non c'è niente lì sotto?

Ma la gallinetta più scaltra ancora:

— Io non vi ho detto affatto che avessero intenzione di mangiarmi: anzi, avevano già mangiato ed avevano perciò soltanto bisogno di uno stecco: per questo volevano prendere le mie gambette.

Chi non ha visto le gambette di Dina in «Presidentessa» di Hennequin? Non c'è nulla di più ideale, di più vaporoso e casto. Qualcuno insinuò anzi che Stecchetti avesse scritta per lei quella poesia che conclude:
Canchero! disse lui: troppo ideale!

Eppure non c'è donna che innamori più di lei il pubblico. Tutti gli uomini sono innamorati della Galli e l'adorano: specialmente gli ammalati di malumore, ipocondriaci, nevropatici, splenatici, diabetici.

Se Dina avesse una casa in città, la sua anticamera sarebbe piena di «cuori» d'argento, come un santuario, in riconoscenza delle migliaia e migliaia di guarigioni ottenute mediante il suo specifico. Quando un avvocato perde la causa e teme per la sua parcella, si reca a sentire la Galli; e il chirurgo, a cui va male l'operazione e vuol sgravarsi dal rimorso, va ad uno spettacolo della Dina e tutto è accomodato. Da «Loute» suo primo grande successo a «Flute» spettacolo della serata d'onore, c'è due o trecento tipi femminili che Dina ha incarnato (o che termine poco proporzionato per le sue creazioni!) con una gioconda varietà inimmaginabile, per la felicità degli spettatori.

Dina ce n'è una sola! Non è Guasti — inventore della frase — che potè dirlo come privilegio; tutti sono d'accordo.

Che belle parole, poter dire «la nostra Dina!»: c'è una specie di orgoglio di nuovo genere. Era la frase preferita di Guasti. Perchè la Dina fu con Ferravilla, con Talli, con Calabresi, Ruggeri, Giovannini, Risotto... ma il binomio vero, indivisibile, indistinguibile, fu Galli-Guasti. Per una ventina e più di anni il binomio rallegrò il mondo, creò tipi, inventò burle, cantò in duetto, danzò, ne fece d'ogni bel colore, e non si sarebbe mai sciolto, per nessun motivo fuorchè per quello che non dipende da noi e che spezzò la vita del buon Amerigo. Pareva impossibile che la Dina non dovesse recitare con lui e lui con altri che non fosse la Dina: tra le ingiustizie che non si riescono a spiegare, c'è anche questa.

Ora invece il binomio Galli-Gandusio si scioglie, amichevolmente, fra poco. Non è la Galli che pianta Gandusio e non è Gandusio che pianta la Galli, ma se ne vanno, ognuno per la sua strada, o per la sua casa. Perchè si dice che la Galli non vuol più recitare, vuole andarsene a Viareggio nella sua bella villa e dedicarsi a fare la... nonna.

Fare la nonna quando si può ancora fare «Scampolo» è un'idea... da artista. Ma perchè si lasciano? domandavano ieri sera all'Alfieri.

— Perchè — diceva uno che vuol saperla lunga — perchè non ci possono stare due galli in un pollaio.

E non è vero: infatti di Galli ce n'è una sola, una sola: nè ve ne sono in vista pur nel grazioso stuolo delle belle e intelligenti artiste di tutto il teatro italiano. Ah! il dono del sorriso e la magia di richiamarlo sulle labbra di migliaia e migliaia di ammusoniti è davvero un dono degli dei!

L'altra sera, a teatro, c'era uno scarpone del battaglione del maggiore Chiaiso, che ricordava la colonnellessa degli alpini quando ad Auronzo si fermò un mese almeno tra di loro, facendo dimenticare persino i bombardamenti più rumorosi.

«Ma c'erano dei giorni — raccontava lo scarpone — che la presenza della Galli era pericolosa; perchè se andava in un reparto di chirurgia, faceva ridere tanto gli ammalati che scoppiavano anche le cuciture e le fasciature delle ferite e queste non si rimarginavano più».

Voglio dire una cosa che forse nessuno sa, ma io l'ho sentita un giorno uscire proprio dalla boccuccia della Dina: parlava della sua vita teatrale e d'improvviso uscì in questa trovata:

— Mi piacerebbe tanto rappresentare la «Signora dalle camelie»!

Che cosa avreste fatto voi a sentire questo suo proposito? Forse è l'unica volta che Dina Galli ha pronunciato una battuta senza far scoppiare dalle risa. Noi infatti non abbiamo riso, nel dubbio...

ELLEMME

BALBO

Ripresa di *Tre ragazze poco vestite* in onore di Gino Bianchi

Al «Balbo» viene ripreso questa sera il «vaudeville» *Tre ragazze poco vestite* di Miranda e Willemetz, in spettacolo d'onore di Gino Bianchi. Vi prende parte anche l'elegante «soubrette» Dedè di Landa.

CHIARELLA

Domani: *Quando si è qualcuno* di Luigi Pirandello

Al «Chiarella» la Compagnia di Marta Abba annuncia per domani l'attesa novità *Quando si è qualcuno* di L. Pirandello il quale assisterà alla rappresentazione. Questa sera si ripete *Cingallegra*, colla riduzione del 50 per cento sui prezzi normali riservata alle signore.

ROSSINI

Serata in onore di G. Romeo

Al «Rossini», con l'applaudito *Gioia mia* di Nicola e Crovesio, ha luogo questa sera lo spettacolo in onore di Germano Romeo.

VITTORIO EMANUELE

Replica di *Azais*

Al teatro «Vittorio Emanuele» la Compagnia di Amedeo Chiantoni replica anche questa sera *Azais*, la divertente commedia di Beer e Verneuil.

Per la nostra "Festa della primavera"

Domani alle 18 apertura delle iscrizioni e profusione di premi

2000 doni per i primi mille iscritti -- Gli orari dei treni speciali

Per farsi una idea come attesa sia l'apertura delle iscrizioni alla nostra grande « Festa della Primavera » del 6 maggio sul Lago Maggiore basterebbe sostare qualche minuto presso il centralino telefonico del nostro giornale, oppure agli sportelli dei nostri uffici.

Un po' di pazienza! Domani sera alle 18 appuntamento di tutti i nostri lettori presso il nostro Palazzo di Via Roma, e la promessa « beneficiata » avrà inizio.

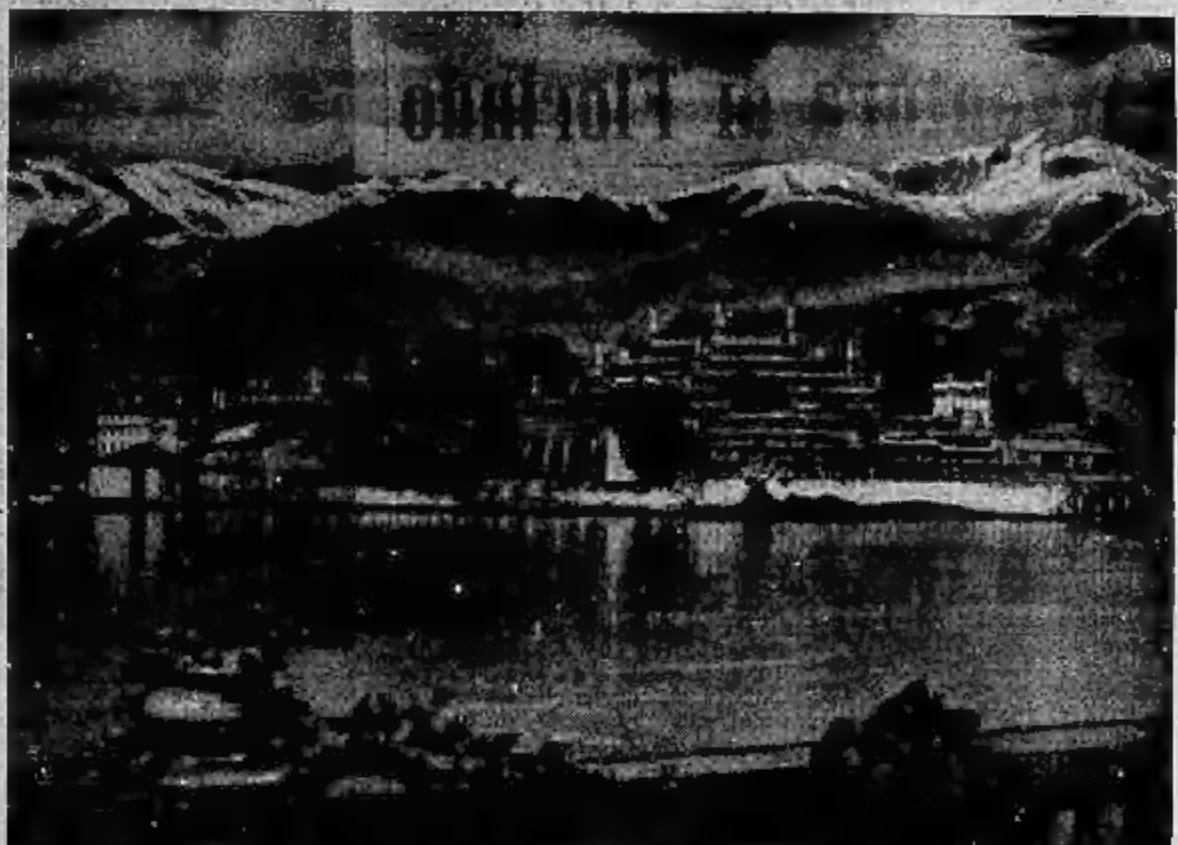
Confermiamo ancora che ai primi mille iscritti verranno consegnati subito dopo la propria iscrizione i due doni stabiliti, consistenti in gustosi prodotti di due ben rinomate Case torinesi, nonchè il sorteggio dei cinquanta numeri corrispondenti ad altrettanti scontrini dei primi mille iscritti, numeri che verranno esposti con i relativi premi nella nostra apposita vetrina della « Festa della Primavera » in Via Roma.

La Coppe del Podestà di Stresa, de « La Stampa » e del Segretario Federale

Ecco pertanto gli orari dei primi tre treni speciali de LA STAMPA che verranno domani posti in prenotazione:

Treno Rosa: *Partenza da Torino P. N. alle ore 5,15. Arrivo a Stresa alle 8,20, in corrispondenza con il grande piroscafo « rosa », in partenza alle 9,30 da Stresa per la crociera sul Lago e visite alle Isole Borromee, a Baveno e Pallanza. Ritorno, partenza da Stresa alle 18,54 ed arrivo a Torino alle 22,35.*

Treno Azzurro: *Partenza da Torino P. N. alle ore 6, arrivo ad Arona alle ore 8,36, in corrispondenza con il grande piroscafo speciale « azzurro » in partenza da Arona alle ore 10, per la lunga crociera sul Lago, visita alle Isole Borromee, e scalo a Stresa per mezzogiorno. Ritorno, partenza da Stresa alle 19,16 ed arrivo a Torino alle 23,9.*

Treno Giallo: *Partenza da Torino P. N. alle ore 6,27; arrivo ad Arona alle 9,2 ed a Stresa alle 9,45. Ritorno da Stresa alle 19,50, ed arrivo a Torino alle 23,35. Questo treno è consigliabile per coloro che desiderano circolare per proprio conto sul Lago o, comunque, compiere esclusivamente la gita al Mottarone.*

CARATTERISTICA VEDUTA DELL'ISOLA BELLA UNA DELLE PIU' ATTRAENTI METE DELLA GITA

ALLA MOSTRA DELLA MODA: Il ciclo dei diorami per la "GIORNATA DELLA SIGNORA"

VISIONI DI GRAZIA E DI BELLEZZA

Quando, alla vigilia dell'apertura, sono entrata nell'immenso « salone dei diorami », il lavoro ferveva ed i colpi di martello coprivano il suono delle parole.

Quasi con un senso di sgomento io guardavo gli « stalli », ancora tutt'altro che completi, con i manichini mostravano senza pudore le loro nudità di legno, di cera, di carta pesta...

« Sarà un bel miracolo se riusciranno a portare a termine, in tempo, tutto! » pensavo perplessa.

Ebbene: il miracolo si è avverato in un giorno! Ed ora sono felice di non avere atteso l'apertura della Mostra per conoscere da vicino le fate animatrici di questi diorami: sintesi della vita che oggi si vive nelle grandi città; — affermazione dell'elegante personalità della signora italiana, nella sua casa, nei suoi abiti — valutazione di tutti i prodotti delle industrie italiane.

Certo io sono stata veramente fortunata di potere osservare al lavoro le gentili, e geniali, Dame Patronesse dell'Ente Moda le quali hanno dato prova tangibile di possedere la attività e la versatilità che si richiedono alla donna fascista.

Solerti e volonterose, aderendo col cuore e con lo spirito alla patriottica iniziativa (patrocinata da S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte) esse non hanno risparmiato la fatica, nè la energia, riuscendo a valorizzare (nei quadri da loro ideati e composti con l'aiuto di architetti famosi) tutto quello che le nostre regioni possono dare in fatto di grandi e di piccole industrie.

La Principessa di S. Faustino, presidente del Comitato romano, quando mi sono appressata a lei per salutarla era issata su di un sedile improvvisato ed intenta a sorvegliare l'opera degli « ambientatori ». La sua bella figura aristocraticissima, spiccava sullo sfondo bizzarro del salone in tabellina fermento...

Essa mi ha accolta con un sorriso gentile e, pur seguitando a guidare il lavoro con un'occhiata e con un suggerimento, ha trovato il modo di fornirmi qualche informazione.

« Vede? » ha detto accennando con la mano sottile alla grande sala che immette nell'ipotetico salone da pranzo, ove aleggia tutta la classica signorilità di una vera casa patrizia: « Questo è uno dei nostri due diorami; credo, e spero, che riescirà bene! Gli abiti sono stati creati da grandi Ditte romane che lei conosce, le stoffe sono italianissime. L'altro diorama (la nostra bella via dell'Impero) è là di fronte, guardi! Abbiamo lavorato molto; ma ne siamo fiere! Oh! non io sola, certo, ho lavorato; chè, anzi, vorrei aver fatto assai di più; ma tutte le altre giovani signore dei vari comitati d'Italia si sono adoperate in modo ammirabile e meritano che lo si riconosca », conclude la dama con una mossa vivace del capo, coronato da chioma di neve.

La via dell'Impero: visione che quasi, ci fa respirare una boccata d'aria romana, ci fa sentire il sole d'aprile, così dolce laggiù e sotto al quale passeggiano le signore in abito da mattina, gli sportivi in automobile, i bimbi e le balie...

Il comm. Nunes si è molto prestato per questi « quadri » romani e mi ha mostrato un dettaglio interessante: la figura che, nel salone, spicca sul piedestallo argentato è il calco di una autentica statua greca. Anche le due teste in oro lucido di Cesare e Messalina sono classiche copie.

Genova ha presentato il « Club di golf » di Rapallo felicemente riprodotto e graziosamente animato. La Presidente delle Patronesse Marchesa Mara Pallavicino di Groppallo ha voluto, oltre i modelli di abiti confezionati dalle case genovesi di alta moda, avere anche due creazioni di una eletta dama: la contessa Gabriella di Robilant, la quale ha aderito con due costumi da golf, in stoffa di lino tessuta dietro suo disegno.

« Abbiamo fatto di tutto, mi dice la gentile signora, per avere unicamente materiale nostro e ci siamo riuscite ».

La contessa Isolani, con la quale ho lungamente conversato, è una fervente propugnatrice della nostra moda. Bologna, quindi, eleggendola a presidente del suo comitato, non poteva fare scelta migliore! Essa mi ha mostrato — con giusta soddisfazione — gli abiti che una notissima creatrice bolognese ha messo sui manichini, nella bella sala da pranzo (opera dell'architetto Bega, con decorazioni del pittore Melchiorre Santi).

« Gli abiti che vede saranno cambiati tutti i giorni! » mi ha detto la contessa, ed ho pensato che: se nella grande sarta l'intelligente dama ha trovato la coadiuvatrice necessaria alla sua bella propaganda, quell'altra attiva creatrice ha certo trovato, nella presidentessa del Comitato Bolognese la volontà che risponde alla sua volontà di azione!

« Grossa seta di puro bozzolo! » mi ha spiegato la contessa Isolani mostrandomi l'abito da mattina. Seta del Comasco, Lane di Biella. Stoffe di lino, e sete di Forlì: ogni modello glorifica un tessuto! ».

Poi posando le mani sul bracciuolo d'una sedia in velluto aragosta, (simile ai tendoni che mettono nell'ambiente la tona di colore bellissimo) « Velluto italiano! E sulla tavola: bicchieri e piatti di cristallo, fatti in Italia, dietro nostro disegno! ».

Mi ha parlato a lungo la gentile ed intelligente signora, del programma che sarà svolgere a Bologna... Pro Moda Italiana, Pro Industria Italiana.

Ma io le ho promesso di tacere, almeno per adesso!

Ho conosciuto la Presidente del Comitato Milanese contessa Durini di Monza e Donna Bice Frigerio. Con loro ho ammirato il salone del ballo che l'arte di Adolfo Wildt ha ideato e fatto eseguire sotto la sua guida per presentare gli abiti da sera, maschili e femminili i quali segnano il trionfo delle bellissime sete lombarde, dei laminati e dei veli. Le migliori case di Alta Moda vi hanno concorso e le gentili Patronesse possono essere fiere del bellissimo colpo d'occhio che la sala lucente di cristalli luminosi e popolata di bei manichini presenta.

Ed ecco Torino. Torino per il quale la Contessa Cavalli Dolivola si è veramente prodigata, in ogni minuto, in ogni maniera, ammirevolmente, disimpegnando la sua carica di Presidentessa con la buona grazia e la intelligenza che le si conosce. Sue coadiuvatrici solerti sono state le patronesse del Comitato Torinese ed in special modo la signorina Teresa di Revel.

Torino ha tre diorami, diversissimi.

Un originale salotto rutilante d'oro nello sfondo sul quale spiccano degli abiti da sera creati dalle primarie case torinesi di Alta Moda. Non ci è dato fare i nomi delle creatrici; ma ci è dato nominare l'ideatore del diorama architetto Levi Montalcini. L'altro diorama è un quadro all'aria aperta pieno di vivacità, dell'ing. Biscaretti. Gli abiti sportivi che vi si ammirano sono graziosissimi... vi è anche un abito botticelliano in velo fiorato, pieno di grazia.

Il terzo diorama è una camera da bimbo che può dirsi l'ideale del genere. I mobili sono di disegno indovinatissimo come il decoro dell'ambiente tutto. I manichini assai belli portano vestitini graziosi e sul pavimento dei cagnetti ...... si confidano le loro preoccupazioni... la nota d'arte che predomina in questo diorama è puramente italiana ed originalissima.

L. LO FASO AUTERI

(Foto Gherlone)

UNA VISITA ALLA DEA CAPRICCIOSA

E' facoltà suprema delle divinità di non invecchiare mai, ma poche deità come la Moda che forse più di ogni altra conta al suo attivo un numero imponente di fedeli, hanno il potere di ringiovanire ogni qualvolta si presentano ai mortali.

E' la constatazione che viene logicamente di fare entrando nei vasti padiglioni del Valentino ove la Dea dai multiformi ed attraenti volti, sorride con un'aria di primavera che affascina e che fa pensare e sognare le future gioie dell'estate.

E qui tutto fa pensare al sole, alla allegrezza dei giorni sereni di riposo, dalle aiuole che fiorite di primule, viole e violacciocche formano un fresco e morbido tappeto di lievità e di grazia, alle rutilanti vetrine che rivelano preziosità di prodotti, alla certezza di sapere che tutto questo trionfo di bellezza e di sogno è l'apoteosi dell'intelligenza, dell'operosità, dell'abilità degli italiani.

La grande novità di quest'anno, destinata a raccogliere i più larghi consensi fra i visitatori, è costituita dai Diorami illustranti la giornata di una signora, ospitati nel padiglione che fu già dell'Alta Moda, abilmente modificato ed attrezzato alla bisogna. Questi Diorami sorti per opera delle Patronesse delle maggiori città, dell'Ente di cui è Patronessa onoraria S. A. R. la Principessa di Piemonte, presentati in una cornice di suggestiva ambientazione, con esibizione dei più originali e nuovi modelli di abbigliamenti, si possono definire lo specchio nel quale ogni signora visitatrice amerebbe mirarsi, forse più ancora che in quello mondano auspicato forse ...... da Hoffmansthal per la bellezza muliebre.

La signora è qui presente nelle diverse ore della giornata, dalla camera da letto alla prima passeggiata del mattino, al ballo della sera, con le soste nella sala da pranzo, nei salotti intimi e con il tempo per presenziare ad una cerimonia nuziale, e ad una partita sportiva, pregustando le giornate, non lontane, degli svaghi al monte od al mare. Nè manca la nota gentile e poetica della stanza per il bambino.

Dove è presente la donna italiana è pure presente la poesia della culla, dell'infanzia che è tutto l'avvenire e la sicurezza della vita.

Poesia dell'infanzia e poesia di fiori. Ed ecco veramente i fiori in questo magnifico e suggestivo giardino d'inverno ove sono raccolte tutte le varietà delle fragili e profumate corolle. Nè manca accanto ai fiori un piccolo bar. Per le soste dei visitatori e forse per un simbolo. Anche le creature umane come i fiori, talvolta hanno sete e non solo di poesia e di fantasia!

Nel giardino d'inverno che originariamente era destinato alle ...... dell'Alta Moda, questa è presente solo per opera di una coraggiosa casa bolognese che ne occupa un vasto e ricco padiglione.

Il ritorno dei pizzi e dei merletti, vanto ed onore delle nostre artigiane, trova la sua completa e degna esaltazione in una ben appropriata esposizione che è anche una dimostrazione schietta ed esemplare delle molteplici utilizzazioni cui può essere adibito questo fragile e paziente prodotto di una delle nostre industrie più caratteristiche.

Anche il corallo ritorna. Questo prezioso gioiello che un tempo era stato l'ornamento più caro delle signore, anche perchè dono generoso del nostro bel mare, quest'anno come già nella mostra precedente ha una notevole valorizzazione che varrà a porre maggiormente in luce i suoi pregi e la sua bellezza per nulla inferiori a quelli delle pietre preziose che con dovizia sono esposte al pubblico in una cornice di fasto e di eleganza. Soprattutto da Napoli è giunta l'abbondante messe dei lavori in corallo, come pure da quella città è giunto un numero rilevante di lavori di artigiani e di Scuole professionali, fra le quali merita una speciale nota di elogio e di attenzione, l'Istituto Paolo Colosimo per i ciechi che espone una meravigliosa teoria di tessuti ed arazzi originali e bellissimi.

L'artigianato nazionale è del resto qui presente con un numero rilevante di espositori che occupano tutta l'ala di un padiglione loro riservata, come pure ben rappresentate sono le Scuole professionali in gran parte di Torino, ma che fin dalla Calabria hanno mandato saggi dei loro lavori.

Vastissima e ben ordinata tutta la parte commerciale che occupa uno spazio considerevole e che darà ai visitatori l'illusione di passare per una strada fiancheggiata da belli, moderni, attraenti negozi, ove le soste non saranno più dettate dal caso, ma da un più preciso intento di ammirare e bearsi di tanta bellezza.

I sarti si sono presentati con una mostra collettiva completata da quella dei cappelli e degli oggetti vari, dai profumi ai mille aggeggi che formano il complemento della toletta femminile.

Coloniери, lanieri, ai quali è stato riserbato un apposito spazio, presentano agli occhi ammirati dei visitatori, la varietà dei loro tessuti, mentre un altro reparto speciale è adibito alla mostra delle sete naturali ed artificiali, tutta una morbida e fantasmagorica visione allietata e valorizzata dai più suggestivi colori che non mancheranno di far andare in visibilio tutte le visitatrici e (forse un po' meno) i visitatori.

Madre Eva si vestiva di foglie e di pelli di animali, perchè nulla sapeva di stoffe tessute dall'uomo. Al giorno d'oggi anche la signora più nudista, non saprebbe resistere al fascino di simili fantasiose tentazioni.

E le tentazioni potranno essere subito soddisfatte, signora. Ecco degli stalli creati appositamente per il lancio e la vendita dei prodotti, ciò che equivale in linea pratica, passare dal sogno alla realtà, senza bruschi trapassi, con solo il lieve sacrificio di quella moneta tanto disprezzata ed amata, vilipesa ed esaltata.

In un reparto speciale sono collocati i lavori premiati nei Concorsi indetti dall'Ente e dal Sindacato Professionisti ed Artisti; lavori che ancora una volta stanno a testimoniare il valore e la qualità dei nostri artisti, oltre che le loro possibilità in un campo in cui è permesso spaziare e sbizzarrirsi a volontà.

Forse per quel che riguarda il figurino non si sarà ancora raggiunto quell'accordo perfetto di linee e di colori auspicato per una completa riuscita della moda nel nostro paese, ma i risultati conseguiti sono già buoni e danno sicura garanzia per un avvenire di intelligente e sapiente fattività nel campo artistico ed in quello artigiano, alleati per un unico scopo.

La Dea Moda, signora, tanto bella quanto capricciosa, ha aperto ancora una volta le sue sale profumate di grazia e di splendore. L'invito è troppo allettante per resistervi.

M. DONATI

Un abito nuziale appuntato con duecento spilli

Berlino, venerdì sera.

Pochi giorni fa nelle splendide sale da ricevimento annesse al Giardino Zoologico di Berlino è stata tenuta una festa dedicata al turismo tedesco con l'intervento di molti regionali nei rispettivi costumi. L'attenzione dei presenti l'ha richiamata sopra gli altri una coppia di sposi dell'Assia Nassau. Fedele alla tradizione paesana, la giovane sposa portava un abito appuntato con non meno di 200 spilli.